



giornale del Partito Comunista maoista - Italia



## Sommario

### **Editoriale:**

*Per il partito della nuova  
resistenza  
note sul 70° anniversario  
della Resistenza*

*Sulla manifestazione  
di Milano NO-EXPO  
comunicato  
note critiche su  
'autonomia diffusa'*

### **Fabbriche e movimen- to sindacale di classe**

*Fca-Sata: volantino agli  
operai  
Le fortunate operaie  
di Melfi*

*lotta contro la buona  
scuola del governo Renzi*

### **Internazionalismo proletario**

*1 maggio rosso e interna-  
zionalista  
dichiarazione congiunta  
1 maggio nel mondo  
Europa/Turchia - giù le  
mani da ATIK  
India libertà per i compa-  
gni arrestati*

## Serve il Partito per la nuova Resistenza

Siamo di fronte da tempo a un regime moderno fascista in formazione che passa da diversi governi, da Berlusconi all'odierno Renzi.

Nel definire moderno fascista, l'accento va posto sul moderno, perchè è evidente che questo avviene in forme moderne, rispetto al passato regime mussoliniano, ma non nella sostanza.

Si va verso una dittatura aperta anche di tipo personale, si edifica con leggi e riforme istituzionali, prassi da regime democratico-parlamentare nella forma, totalitario nella sostanza. Totalitario vuol dire globale in tutte le sfere della società, totalitario significa fondato sullo Stato di polizia, totalitario significa che usa tutti i mezzi, uscendo dal quadro della Costituzione, per imporre la dittatura del capitale con i suoi necessari corollari, con controllo monopolistico di tutti i mezzi di comunicazione, economia nazionale e sindacato neocorporativi, ecc.

Naturalmente questo non è ancora un regime, ma marcia verso di esso. A questo è servito e serve il revisionismo storico, la rivalutazione del fascismo e dei fascisti, la criminalizzazione e cancellazione della Resistenza, l'alimento e protezione dei gruppi neofascisti-neonazisti, il razzismo di Stato e di massa.

Tutto questo viene fatto dall'alto da chi il potere ce l'ha già ed edifica il sostegno organizzato e irregimentato del consenso di massa con l'uso spregiudicato del fascismo mediatico.

Comprendere questa analisi è necessario ai comunisti, alle avanguardie operaie e proletarie, al movimento di opposizione politica e sociale per individuare forme e mezzi della lotta politica e sociale oggi.

Bisogna opporsi su tutti i campi al moderno fascismo - moderno fascisti non sono solo Lega, Casa Pound, ma vi sono dentro tutti i partiti dell'arco parlamentare, PD in testa. Bisogna contrastare i singoli passi di questa marcia, ma nella convinzione che non sono il Parlamento, le elezioni, la lotta puramente democratica che fermano questa marcia, ma solo l'organizzazione della lotta rivoluzionaria per liberarci di questi governi e di questo Stato per così dire fascistizzato.

Dobbiamo costruire il partito comunista di oggi come reparto d'avanguardia organizzato della classe operaia e tutti gli organismi di massa in funzione della Nuova Resistenza: una guerra rivoluzionaria resa necessaria dall'avanzamento del moderno fascismo che esce dal quadro dell'attuale Costituzione, nelle condizioni generali della lotta di classe nel nostro paese.

Nuova Resistenza significa guerra di popolo che avanza fondandosi sulle masse e per salti; guerra per fasi, difensiva-equilibrio-offensiva, che sfoci nell'insurrezione popolare per la conquista del potere da parte del proletariato, sostenuto dalle masse popolari.

Nuova Resistenza come guerra popolare globale vale a dire con l'uso di tutti mezzi politici, culturali e militanti necessari.

Nuova Resistenza perchè fa propria l'esperienza della Resistenza antifascista che è stata una guerra di popolo sfociata in una insurrezione popolare guidata dal partito della classe operaia, il Pci.

Oggi per questo, però, serve un partito comunista di tipo nuovo. Serve una moderna Resistenza e non la pura

riproposizione della grande e gloriosa Resistenza antifascista con l'obiettivo, non allora realizzato: la rivoluzione proletaria e socialista adeguata ai nostri tempi come programma, sistema di governo e di potere, cammino di trasformazione ecc:

Lavoriamo per la costruzione dei tre strumenti della rivoluzione indicati da Mao, Partito, Fronte Unito, Esercito Rivoluzionario, nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con la classe e le masse.

Per il Partito bisogna unire i comunisti, conquistare le avanguardie operaie e proletarie, dirigere la lotta sindacale di classe, organizzare e formare i giovani e le donne ribelli, sostenere, organizzare dirigere le diverse forme di lotta subordinata alla battaglia per il nuovo inizio della lotta rivoluzionaria.

Lo si deve fare insieme con chi condivide sostanzialmente analisi, battaglie e obiettivi.

Costruire il Partito senza settarismo, autoproclamazioni, arroganza, sfoggio retorico, ma come militanti marxisti-leninisti-maoisti per primi e in prima persona strumento e bersaglio della rivoluzione.

Costruire il Partito in lotta verso le tendenze revisioniste e neo revisioniste, economiciste e operaiste, e il rivoluzionarismo piccolo borghese, programmaticamente e praticamente slegati dalla concezione del Partito "nel fuoco della lotta di classe, in stretto legame con le masse operaie e proletarie".



**proletari comunisti**

F. Lomagistro C.P. 2290 TA/5  
74100 Taranto [pcro.red@gmail.com](mailto:pcro.red@gmail.com) 3471102638

**Puglia, Basilicata** - [pcro.red@gmail.com](mailto:pcro.red@gmail.com)

**Palermo, Sicilia** - [prolcompa@libero.it](mailto:prolcompa@libero.it)

**Bergamo** - [redlush@alice.it](mailto:redlush@alice.it)

**Milano** - [prolcom.mi@gmail.com](mailto:prolcom.mi@gmail.com)

**Roma, Ravenna** - [prolcomra@gmail.com](mailto:prolcomra@gmail.com)

**Genova-Torino** - [procomto@libero.it](mailto:procomto@libero.it)

### Dalla relazione al seminario nazionale del PCm Italia

Il 70° anniversario della Resistenza ha avuto il merito di rappresentare una iniziale controffensiva, dopo anni di revisionismo storico che è arrivato a mettere in discussione l'esistenza stessa del 25 aprile. Questo permette di guardare dentro la Resistenza per rivalutarne l'effettiva analisi e sviluppo rispetto alla storia ufficiale, che pure è fondamento importante nel nostro paese, sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista.

Da anni non era affermato con nettezza che la Resistenza è stata una guerra di popolo. Teoria e analisi che noi consideriamo fondante per la strategia rivoluzionaria nel nostro paese e nei paesi imperialisti e parte integrante per l'identità storico programmatica del partito comunista di tipo nuovo che in questo paese si deve costruire.

Noi siamo fermi sostenitori della Resistenza come guerra di popolo, che ha rovesciato il fascismo, cacciato il nazismo e realizzato una Costituzione sulla base di questa lotta in quel contesto storico.

La classe dominante, lo Stato borghese, i partiti parlamentari via via negli anni hanno cercato di cancellare questo dato, si sono impegnati per questo, e si è aggiunto il lavoro culturale, storico, ecc. di demolizione del corpo ereditato dalla Resistenza. Tutto il sistema dei partiti, e il Pci nelle sue progressive degenerazioni fino all'odierno PD hanno cercato di cancellare il dato storico che il nostro Stato si fonda sulla Costituzione nata dalla Resistenza.

Noi comunisti dobbiamo difendere questo concetto, compresa la difesa della celebrazione anche istituzionale della Resistenza e siamo contro chi sputa su questo.

Quest'anno perfino il presidente della Repubblica ha parlato in termini non revisionisti della Resistenza. La TV ha fatto un lavoro positivo di divulgazione, di film. E il governo Renzi se n'è dovuto stare zitto. E' importante che si sia detto che tutti dobbiamo essere antifascisti, che l'antifascismo nel nostro paese è e deve essere anche istituzionale.

E' un positivo segnale che sia uscita a livello di massa la "Storia dell'Italia partigiana" di Bocca, dove è affermato chiaramente che la Resistenza è stata una guerra di popolo, come fatto oggettivo.

La Resistenza è un dato acquisito, chi si muove fuori da questo contesto è da considerarsi fuorilegge. E uno Stato fondato sulla Costituzione antifascista dovrebbe mettere fuorilegge i fascisti, dovrebbe cacciare i poliziotti, i militari fascisti dalle Forze Armate, ecc.

Noi, in conclusione, siamo per la rivalutazione della Resistenza come guerra partigiana, guerra di popolo e siamo per la ricostruzione tutti gli strumenti della vittoriosa Resistenza antifascista.

Questo dà una prospettiva di legittimità alla guerra popolare nel nostro paese. La guerra popolare, la lotta armata partigiana in Italia c'è stata e ha vinto e resta una base di fondo della lotta rivoluzionaria nel nostro paese.

L'interruzione del cammino della Resistenza non è stata causata dalla debolezza della teoria della guerra popolare, ma dal revisionismo affermatosi nel partito comunista che la dirigeva. Quindi, oggi il compito dei comunisti è di studiare e ricostruire gli strumenti della guerra popolare, adeguati alla realtà attuale del nostro paese.

Nella ricostruzione dei questi strumenti dobbiamo vede-

re ciò che è particolare in quell'epoca e in quel territorio, e ciò che è teoria, esperienza generale da elaborare e sistematizzare, in funzione della guerra popolare oggi, che deve essere Nuova Resistenza.

L'esperienza degli anni 70 che non è stata quella di una guerra di popolo o di una nuova lotta partigiana. Essa ha avuto il merito, però, di far riemergere nei paesi imperialisti e nel nostro in particolare l'idea e le potenzialità della rivoluzione armata, l'esperienza della costruzione di un'organizzazione in funzione di essa; ma mai i maestri del proletariato hanno teorizzato la lotta armata, non guidata da un partito comunista e considerata a prescindere valida al di fuori dello stadio della costruzione del Partito e al di fuori del tempo e della fase.

Noi stiamo facendo una battaglia internazionale nel movimento comunista internazionale per affermare che la guerra popolare si può fare nei paesi imperialisti e si può vincere, basandoci sull'esperienza del nostro paese.

Per noi tutto il movimento comunista nei paesi imperialisti che voglia affermare questa posizione deve riferirsi esplicitamente all'esperienza della Resistenza in Italia.

Nel movimento della Resistenza c'è stata e c'è ancora una lunga polemica se la Resistenza è stata una guerra civile o una guerra patriottica, o una guerra di classe. Noi diciamo che la complessità e globalità della Resistenza italiana dimostra che è stato effettivamente è una guerra di popolo.

Il movimento comunista ha osteggiato giustamente per molti anni che la Resistenza fosse stata innanzitutto una guerra civile, perchè era la teoria attraverso cui si voleva far passare l'idea che il nostro popolo era diviso in due parti, una fascista e una comunista che si sono combattute, e per cui finita la guerra con la vittoria della Resistenza appoggiata dagli alleati si dovesse arrivare necessariamente ad una pacificazione nel popolo che si era diviso. Era giusto contrastare apertamente questa teoria. Ma studi storici successivi dalla nostra parte hanno rivalutato questo dato che un'acuta guerra civile contro i fascisti vi è stata eccome e che l'idea che tutto il popolo italiano fosse stato parte della Resistenza era un'idea conciliatrice che cancellava un aspetto della sua vera natura.

Quello che, però, più è stato rimosso è il carattere di guerra di classe della Resistenza che rimuove come i proletari e popolo hanno combattuto contro padroni e Stato fascista, contro il capitalismo che ha generato il fascismo e che proletari e popolo hanno lottato per un'altra società, una società a carattere socialista. Negando il carattere di classe della Resistenza si è voluto ridimensionare il carattere proletario e popolare ed esaltare il ruolo degli intellettuali, che pur hanno avuto un peso importante nella Resistenza antifascista, ma in buona parte hanno teso a restringere il significato della Resistenza a lotta tra fascismo e democrazia e tra dittatura e libertà. Questa posizione ha avuto un grande ruolo negativo nell'affermazione del revisionismo, della via parlamentare, nel primato della cultura sull'analisi di classe, ecc.

Tra gli strumenti della lotta partigiana, Gap e Sap sono il frutto del carattere di classe della Resistenza.

Un lavoro su questo è importante, deve essere metodico e di partito, perchè solo il partito lo fa secondo un piano e lo inserisce in un piano e in una base programmatica della Nuova Resistenza.



## 70° anniversario della resistenza antifascista

Bisogna studiare dettagliatamente la Resistenza. Bisogna, ripetiamo, separare ciò che è particolare di quell'esperienza e di quel tempo da ciò che è universale: rapporto lotta partigiana e popolo, ruolo della classe operaia nella Resistenza, rapporto lotta partigiana e culmine della Resistenza, l'insurrezione, l'organizzazione del sostegno di massa alla lotta armata, ecc.

La Resistenza come guerra di popolo, la rivalutazione etico politico militare della lotta partigiana sono due capisaldi importanti della teoria, ideologia, identità del Partito comunista da costruire.

La "Nuova Resistenza" in Italia assimila e applica le lezioni universali della Resistenza alla realtà del nostro paese oggi. La costruzione degli strumenti fondanti della rivoluzione, Partito, Fronte unito, Esercito popolare, va portata avanti facendo tesoro di ciò che è universale nell'esperienza della Resistenza.

E' positivo che in questo campo stia avanzando anche tra gli storici qualcosa. Interessante è per esempio illibro "Storia dei GAP" di Sandro Peli e l'attenzione e il dibattito che sta creando.

Noi comunisti marxisti leninisti maoisti italiani dobbiamo fare un bilancio approfondito e dare una risposta adeguata al nostro tempo del perchè la Resistenza ha perso dopo il 25 aprile, e la linea revisionista di Togliatti ha vinto e il Pci ha cambiato natura.

Il revisionismo si è affermato sia come corrente internazionale, e nel nostro paese ha vinto per le debolezze

con cui è stato combattuto da parte dei comunisti autentici e dall'avanguardia proletaria.

Su questo il maoismo è l'arma indispensabile. La battaglia di Mao Tse Tung e del Pcc contro il revisionismo nel movimento comunista internazionale e nel movimento comunista italiano, insieme agli sviluppi ideologici, teorici successivi ad essa sono armi indispensabili per un bilancio compiuto delle ragioni della sconfitta della Resistenza e del cambio di natura del Pci.

Vanno ripresi e affrontati criticamente i limiti strategici nel movimento comunista e nel movimento partigiano nella lotta al revisionismo (che individuiamo sommariamente nella posizione di Secchia e nei limiti dell'esperienza della Volante rossa). Questi errori e limiti hanno ostacolato l'affermazione e l'assimilazione dei contributi di Mao nel movimento comunista nel nostro paese. C'era da sviluppare l'applicazione di questa teoria mml alla realtà del nostro paese nel dopo Resistenza, invece si sono affermate e applicate altre teorie.

In maniera semplicistica possiamo dire che bisognava vincere la battaglia contro il revisionismo e contro il disarmo dei partigiani, attraverso una lotta esplicita tra le due linee, nel partito e tra le masse.

Dobbiamo riprendere la critica alle posizioni errate perchè non è solo un fatto storico, di bilancio, ma quanto un fatto che ha prodotto un lungo vuoto nel movimento operaio e comunista italiano.

giugno 1995 - giugno 2015

### 20° anniversario del MFPR

Seminaro a Palermo 6 giugno 2015

**Il percorso storico originale del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario**

nella marcia difficile ma entusiasmante delle donne contro la doppia oppressione di classe e di genere per la rivoluzione che trasformi la terra e il cielo

COSTRUIAMO LO SCIOPERO DELLE DONNE

Per partecipare info mfpr.naz@gmail.com - femminismorivoluzionario.blogspot.it

### Dal documento "Percorso del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

*"Fin dall'inizio la nostra organizzazione - il PCm - sulla base dell'analisi di classe della condizione di doppia oppressione delle donne nonché di un bilancio critico storico dei movimenti rivoluzionari e degli insegnamenti che provengono dalle rivoluzioni del passato, facendo tesoro anche delle lezioni negative su questo campo che vengono dalle passate esperienze dei partiti comunisti marxisti leninisti, ha posto in modo chiaro che non c'è soluzione alla completa emancipazione/liberazione delle donne senza il rovesciamento di questo sistema sociale con la rivoluzione proletaria e la costruzione di una società comunista, ma nello stesso tempo non ci può essere analisi di classe che non ponga la condizione delle donne come decisiva dell'analisi del sistema sociale capitalista e non c'è rivoluzione socialista se non ha al centro la completa emancipazione e liberazione delle donne e il ruolo centrale in questa rivoluzione delle donne, per sviluppare una rivoluzione nella rivoluzione"*

## Quello che avviene alla Fiat Sata-Fca non interessa solo gli operai di Melfi ma tutta la classe operaia in Italia

Alla Fiat si costruisce una fabbrica in cui conta solo il padrone e il suo profitto, e gli operai e le operaie vengono privati di diritti e libertà sindacali che non siano compatibili con i piani e gli interessi di Marchionne.

Turnazioni, salari, condizioni di lavoro e sicurezza vengono stabiliti nell'esclusivo interesse del mercato e dignità e condizioni dei lavoratori non contano nulla.

Questa è una fabbrica in cui il sindacato, le Rsu sono accettabili solo se stanno dentro i piani e gli interessi dell'azienda, anzi è Marchionne che fa il suo sindacato, mentre vengono isolati e attaccati gli operai che non ci stanno, chi vuol fare sindacato di classe e chi si ribella. Questa è una fabbrica in cui gli operai e le operaie sono obbligati a sentirsi fortunati e felici se i profitti del padrone vanno bene. Una fabbrica in cui se i profitti vanno bene l'operaio è sfruttato fino all'osso, se non vanno bene è buttato via.

Questa è una fabbrica la cui l'organizzazione del lavoro Ergo Uas, Wcm, hanno lo scopo di estorcere il massimo sfruttamento e la riduzione dell'operaio a un'appendice della macchina produttiva. Una fabbrica in cui il salario è variabile dipendente del gradimento del prodotto sul mercato.

Una fabbrica che cancella i risultati della più grande lotta operaia in una fabbrica automobilistica a livello europeo "i 21 giorni" del 2004, per ristabilire condizioni di lavoro anche peggiori di quelli prima dei "21 giorni".

Una fabbrica in cui Marchionne con la complicità dei sindacati del padrone conduce una guerra di bassa intensità contro gli operai per affermare la dittatura del capitale e del suo sistema.

Una fabbrica che Marchionne vuol fare da laboratorio delle leggi del Jobs act del governo Renzi, per trasformarla nella fabbrica dei licenziamenti senza articolo 18.

Una fabbrica in cui in cambio di assunzioni si afferma un lavoro senza diritti, stabilità e sicurezza. In cui i giovani sono presi come carne fresca da sfruttare a minimi costi, mentre ai "vecchi" si rovina il corpo e la salute.

Questa è una fabbrica in cui le donne sperimentano l'unica "parità" che i capitalisti sono in grado di dare, quella di essere ugualmente sfruttate ma doppiamente penalizzate come operaie e come donne, nel corpo e nelle condizioni di lavoro e di vita.

**Ma i padroni si stanno scavando da sé stessi la fossa...Ma serve la spinta degli operai**

**Engels scriveva:**

"...per effetto dello sviluppo della grande industria: in primo luogo capitali e forze produttive sono prodotti in misura mai conosciuta prima; ed esistono i mezzi per aumentare all'infinito in breve tempo tali forze produttive; in secondo luogo, queste forze produttive sono concentrate nelle mani di pochi borghesi, mentre la grande massa del popolo si proletarizza sempre più, mentre le sue condizioni diventano sempre più miserabili e intollerabili a misura che crescono le ricchezze dei borghesi; in terzo luogo, queste forze produttive così imponenti e facili ad essere aumentate, hanno preso un tale sopravvento sulla proprietà privata e sui borghesi da provocare ad ogni momento violentissime perturbazioni nell'ordine della società. Perciò solo ora l'abolizione della proprietà privata non solo è diventata possibile, ma addirittura assolutamente necessaria...".

Per queste ragioni, perché questa non deve essere la condizione normale a Melfi come in tutte le fabbriche di questo paese, è necessario rompere questa macchina e questa gabbia alla Sata, ridando agli operai e operaie gli strumenti di difesa e di offesa, per rispondere alla guerra del padrone con la guerra di classe.

**Noi pensiamo che come è stato per i 21 giorni alla fine la situazione esplode e che bisogna lavorare con unità e lotta per la trasformazione della situazione esistente.**

Le condizioni odierne nel mondo e nel nostro paese della classe operaia e delle masse oppresse necessitano di una posizione di classe che rappresenti questa condizione e indichi la via d'uscita, secondo gli insegnamenti che negli anni l'esperienza di tutto il proletariato ha accumulato.

A milioni oggi i proletari si ribellano in tutto il mondo, e tra questi una parte cerca di organizzarsi per dare una risposta ad una situazione che si fa sempre peggiore.

Come ci insegna Marx la classe operaia "possiede un elemento di successo: il numero; ma il numero non pesa sulla bilancia se non quando è unito in collettività ed è guidato dalla conoscenza".

Senza un proletariato organizzato, e soprattutto nella sua massima espressione, il partito della rivoluzione, non solo non è possibile per le masse cambiare la propria condizione, ma si lascia spazio alle forze più reazionarie della borghesia, alle forze apertamente fasciste che si mettono a disposizione della borghesia per continuare a garantire i propri interessi e un sistema incancrenito che distrugge quotidianamente uomini e cose.

Nelle fabbriche italiane come la FIAT - oggi FCA - di Marchionne avanza e si consolida il moderno fascismo padronale che cancella diritti, organizzazione sindacale di classe, e rende sempre più in maniera ostentata l'operaio una appendice della macchina del profitto del capitale.

Prendiamo una posizione chiara e ferma per rispondere ai padroni con la guerra di classe e con la lotta per abolire il sistema di produzione basato sul profitto.



# Le fortunate operaie di Melfi

Da qualche settimana è iniziata la sperimentazione dei nuovi turni alla Fca di Melfi ed è già possibile descrivere una situazione tutt'altro che felice per noi donne. Si lavora 6 mattine, dalle 6 alle 14, da lunedì a sabato; poi si riattacca domenica sera alle 22, per 4 notti di seguito; poi 2 giorni di riposo, 3 pomeriggi di lavoro (compresa una domenica), due giorni di riposo, 3 notti di lavoro, due riposi e altri 4 pomeriggi di lavoro. Finalmente una domenica di sosta, ma lunedì alle 6 si ricomincia daccapo. E' come vivere in un continuo cambio di fuso orario. Già i primi 10 giorni ci hanno sfinite, le ore in fabbrica si trascorrono in piedi davanti a una catena sempre più veloce perché, grazie al "sistema migliorativo Ergo Uas", tutto il materiale ci arriva direttamente in postazione su carrellini trainati dai robot automatizzati che spesso perdono pezzi per strada o si fermano e non vogliono saperne di ripartire. Loro non sentono le minacce dei capi, decidono di non lavorare più e così è se vi pare. Le operazioni sono tutte cronometrate e le postazioni saturate; in teoria dovremmo star ferme ad assemblare comodamente tutto ciò che ci arriva ma in realtà si cammina, anzi, si insegue la linea e ci si "imbarca", ossia ci si allontana sempre di più dai confini della postazione disegnati sul pavimento. Basta un qualunque imprevisto, una vite sfilettata o un semplice starnuto, per rendere spasmodica la risalita. A volte ci paragoniamo ai salmoni e speriamo che non ci attenda la stessa sorte. Quando si avvicina la pausa c'è il conto alla rovescia dei minuti e scherzando ci chiediamo cosa riusciremo a fare in quei 10 minuti: andiamo al bagno, fumiamo o mangiamo qualcosa? Magari potremmo fare la fila davanti al bagno mangiando il panino, nella peggiore delle ipotesi almeno una cosa l'avremo fatta! I bagni sono pochi rispetto al numero delle persone, così anche i distributori di caffè e merende circondati da sei o sette sedie – pochissime – a creare una piccola area relax; le file sono lunghe e il caffè conviene dividerlo con uno o due colleghi. Abbiamo chiesto più bagni o qualche minuto in più di pausa: qualche capo spiritoso ci ha suggerito di non bere per ridurre le esigenze fisiologiche. Chi trascorre la pausa in postazione si appoggia ai cassoni o si siede su una cassetta vuota e, anche se non si potrebbe fare, mangia qualcosa. I primi dieci giorni consecutivi di lavoro sono stati devastanti, avevamo i polsi, i polpastrelli e tutti i muscoli indolenziti. I due giorni di riposo li avremmo dedicati alle faccende di casa, in teoria, ma la stanchezza era tanta e non siamo riuscite a fare tutto. Al rientro in fabbrica avevamo la sensazione di non esserne mai uscite, nessuna di noi è riuscita a realizzare tutti i propositi in quei due giorni e qualche capo, sempre più spiritoso, ha suggerito di mettere "un aiuto in casa"... Magari che si occupi anche dei nostri affetti? No grazie! Seguire i bambini e aiutarli nei compiti è un'altra impresa: durante il turno di pomeriggio non riusciamo quasi a vederli, mentre con i turni di mattina e notte cerchiamo di recuperare e di dare il massimo. A volte tentiamo di colmare l'assenza facendo loro dei regali, oppure siamo eccessivamente tolleranti, altre volte invece ci si arrabbia per poco o niente a causa del nervosismo e della stanchezza. Sono molti i casi di coniugi che si sono separati e lavorano in squadre diverse per far sì che uno dei due sia a casa in assenza dell'altro, ma con la nuova turnazione ci ritroviamo a fare anche due turni diversi nella stessa settimana e se uno dei coniugi è stato posizionato sulla linea di produzione della Grande Punto, dove si lavora una settimana di mattina e una di pomeriggio,

capita di ritrovarsi nello stesso turno per cui bisogna cercare una persona affidabile che accudisca i bambini in nostra assenza e che abbia la possibilità seguire questi nuovi orari. Intanto sono arrivati i nuovi assunti, tanti ragazzi e ragazze che potrebbero avere l'età dei nostri figli; alcuni hanno iniziato con entusiasmo, altri con rassegnazione: tutti hanno portato una ventata di freschezza e di novità. I loro giovani volti sono già segnati dalle occhiaie, spesso l'auto dell'infermeria passa per soccorrerli, qualcuno ha già mollato, qualcun altro è stato più fortunato e si trova a svolgere un lavoro meno faticoso. Lavorare con questi ragazzi in difficoltà mette una grande tristezza e la voglia di aiutarli in qualche modo, ma non poterlo fare ci dà un senso di impotenza. E' opinione comune che noi topolini di questo grande laboratorio siamo fortunati: a Melfi si lavora! E in effetti ci sentiamo stanche e indolenzite ma anche fortunate. Viene da chiedersi se non sarebbe più giusto ripartire questa "grande fortuna" con altri operai, diminuendo le ore di lavoro e aggiungendo altri turni come hanno fatto i nostri colleghi tedeschi in passato, con ottimi risultati. Siamo come i salmoni che risalgono la corrente quando cerchiamo di recuperare la postazione; siamo i robot instancabili che non devono conoscere le festività; siamo i topolini di un nuovo esperimento. Siamo le fortunate operaie di Melfi. fonte:<http://www.fiom-cgil.it/>

"Il cuore di Melfi batte al ritmo di 10 colpi al minuto. E quello delle sei maxipresse Sofir da 6200 tonnellate che tranciano i fogli di acciaio e sfornano a getto continuo le parti grezze della Renegade e della 500X... per soddisfare le richieste del mercato si lavora infatti a ciclo continuo, 20 turni la settimana anziché 15, compreso il sabato e la domenica quando la produzione si ferma solamente tra le 6 e le 14 per la manutenzione. L'organizzazione dei turni a scorrimento bene accolta pure dal vescovo Gianfranco Todisco..."

A marzo un operaio, Luigi, a Pomigliano, dove si lavora con gli stessi tempi e ritmi è deceduto dopo aver lavorato per due notti consecutive, aveva smesso di lavorare domenica mattina e aveva riattaccato lo stesso giorno alle 22 per il turno di notte.

"Obiettivo 390mila auto... Per raggiungere questi obiettivi a Melfi il gruppo Fca, che quest'anno punta vendere oltre 5 milioni di auto, è tornato ad investire in maniera massiccia e ad assumere. Ai 5.917 dell'organico di fine 2014 si sono così aggiunti 1.550 giovani assunti con contratti interinali..."

Marchionne ha messo "carne fresca" a lavorare, avuta quasi gratis: prima l'assunzione tramite l'agenzia interinale, che scarica da buona parte degli obblighi contrattuali l'azienda, poi l'assunzione a "tutele (de)crescenti" grazie al jobs act. I giovani sono tutti "felici e soddisfatti"? Già decine di operai si sono licenziati perché non sostenevano i ritmi di lavoro imposti dalla catena di montaggio.

"La qualità è diventata una ossessione assoluta che impone miglioramenti continui. In tutta la Fca si applica il World Class Manufacturing (WCM) programma che punta a migliorare la qualità complessiva della produzione e ridurre gli sprechi, fermate, insoddisfazione dei clienti e azionisti. Ma per gli operai è la versione attuale di "tempi moderni" di Charlot. Devi sfornare ogni minuto una macchina. Ogni minuto, ogni movimento è cronometrato.

I ritmi sono frenetici. se qualcosa non funziona devi premere un bottone, ma è meglio non farlo perchè è come se l'azienda ti punta il dito contro... se non raggiungi l'obiettivo porti a casa meno soldi.

Un grande display tiene il conto dei giorni senza incidenti...". Per gli operai e le operaie è un "grande fratello" che ti controlla e ammonisce e una minaccia che un'assicurazione, perchè se ti infortuni è come se hai tu, "piccolo operaio", osato incrinare il mito della fabbrica modello.



## Il movimento di massa contro la buona scuola di Renzi va sostenuto sino in fondo. SI al blocco degli scrutini!

I dati reali di partecipazione dello sciopero del 5 maggio sono dati rilevanti. L'adesione è stata intorno al 90% tra gli ATA, sopra 80% nell'infanzia e nelle primarie, sopra il 70% nelle superiori. Ma non solo. E' stata fortissima la partecipazione alle assemblee, il coinvolgimento di ampi settori di lavoratori e lavoratrici nella preparazione dello sciopero: in moltissimi istituti si sono approvati documenti e prese di posizione (quasi tutte chiedendo il ritiro del DDL); si sono fatte assemblee e incontri con genitori (elementari in particolare); sono comparsi nei giorni precedenti striscioni e manifesti all'ingresso degli istituti; sono stati preparati volantini "di scuola", autoprodotti, per spiegare le ragioni dello sciopero. Nei giorni successivi è stata massiccia l'adesione al boicottaggio Invalsi. Nelle scuole primarie, il 6 e 7 maggio (i giorni immediatamente successivi allo sciopero generale della scuola), l'INVALSI è stato svolto nelle seconde e nelle quinte delle elementari: oltre il 10% delle classi sono state coinvolte dallo sciopero. In molti plessi sono state organizzate casse di resistenza informali, per restituire parzialmente quanto perso dai colleghi/e coinvolti nello sciopero in quanto somministratori INVALSI. In diversi istituti, su sollecitazione della lotta in corso, molti o tutti i bambini sono stati tenuti a casa (anche in scuole campione). Una dinamica ripetuta e allargatasi il 12 maggio, nelle scuole superiori, con il coinvolgimento di associazioni e collettivi studenteschi. Circa un quarto degli studenti non ha partecipato ad Invalsi (per assenza studenti o per sciopero docenti). Un numero probabilmente simile lo ha boicottato, consegnando risposte inutilizzabili. E' un dato enorme. Nessuna protesta contro questo sistema di valutazione aveva ottenuto un tale successo: ha trasformato in senso comune la critica alla standardizzazione ed alla valutazione, quando sino a qualche settimana prima la maggior parte delle organizzazioni sindacali la difendeva a spada tratta. La FLC CGIL, ad esempio, non ha voluto sostenere formalmente questa lotta: pur essendo critica su alcuni aspetti dell'Invalsi; la maggioranza dell'organizzazione, ed in particolare la direzione del comparto scuola, è infatti favorevole alla valutazione ed anche alla valorizzazione (cioè ad un monetizzazione della valutazione, differenziando gli stipendi dei docenti). .. Temendo appunto che una lotta diretta contro Invalsi incentivasse un senso comune contro valutazione e valorizzazione, la FLC che si è sempre rifiutata di partecipare a queste forme di lotta, ha dovuto accettarle, questo movimento è costituito sostanzialmente di lavoratori e lavoratrici della scuola. La partecipazione studentesca è ancora sostanzialmente limitata e, considerando il periodo dell'anno, probabilmente non avrà la possibilità di crescere prima dell'interruzione estiva. A innescare il movimento sono state diverse componenti. Da una parte il mega-piano di assunzioni dei precari, ventilato dalla scorsa estate, è precipitato concretamente con numeri più contenuti (100mila invece che 150mila) e con una chiara definizione dei suoi confini (GAE e dintorni), rendendo quindi sempre più evidenti l'esistenza di un'ampia fascia di esclusi (2/300mila persone nel complesso, di cui almeno la metà con un orario significativo di lavoro). Dall'altra parte, l'immagine della buona scuola si è focalizzata sull'autonomia competitiva tra istituti (fondi privati, POF, ecc) e soprattutto sul fortissimo accentramento di poteri nei dirigenti (elaborazione del piano scolastico, chiamata diretta dei docenti, gestione della valorizzazione stipendiale). Due

elementi che hanno permesso di catalizzare il malcontento in una diffusa rivolta di massa contro l'impianto del DDL. Temendo la reazione di un universo scolastico imprevedibile, Renzi aveva condotto diverse azioni di esplorazione del terreno. Nel corso dell'estate scorsa, aveva fatto avanzare da sottosegretari e portaborse alcune ipotesi di aumento sostanziale dell'orario di lavoro degli insegnanti a parità di salario. Dopo assemblee, presidi e proteste in piena estate, la proposta è stata velocemente sconfessata. In autunno ha avanzato una dichiarazione di intenti, il piano scuola, riservandosi di concretizzare più avanti le sue specifiche proposte di "riforma". In primavera, dopo una lunga e accidentata elaborazione nelle segrete stanze del governo, la "punta di lancia" propagandista della "riforma" è stata quindi sostituita con il preside-allenatore-mamanager-sceriffo-sindaco. Lì ha innescato la reazione di massa del corpo docenti, che i propri dirigenti li conoscono bene, ma che soprattutto hanno compreso le conseguenze di questa controriforma nella vita concreta delle scuole. Questa rivolta di massa contro l'impianto del DDL ha costretto le burocrazie sindacali confederali allo sciopero del 5 maggio. Il governo Renzi, replicando l'atteggiamento e l'esperienza maturata con il Job Act, davanti a questa titubanza ha radicalizzato arrogantemente l'impianto autoritario della riforma. Ha rinunciato a concentrarsi sulla differenziazione stipendiale, per focalizzarsi sulla gerarchizzazione della scuola. Nel mese di marzo e di aprile sono rapidamente cresciute le prese di posizione, la partecipazione alle assemblee cittadine, la rabbia e la richiesta di una risposta di lotta. Una crescita che è stata annunciata e ripresa dai comitati, dalle strutture autoorganizzate e dai sindacati di base- autoconvocati a Roma, del comitato 3 ottobre a Milano, del manifesto dei 500 e dell'assemblea contro la buona scuola a Torino, del coordinamento nella riviera toscana, ecc). Queste forze hanno lavorato per l'esplosione della protesta, indicando per prime lo sciopero del 24 aprile. Le burocrazie sindacali della scuola hanno però colto l'innescato di questo movimento. Invece che soffocarlo, hanno deciso di rilanciarlo, dandogli una forza di massa attraverso la convergenza sulla data del 5 maggio, in una data inizialmente prevista solo dai Cobas scuola. Questo movimento è un movimento contro il governo, costruito contro uno degli elementi cardine del programma del governo. Un progetto di scuola esemplificativo del nuovo profilo del PD renziano (competizione, fondi privati, centralità logica d'impresa)...personificato sulla figura di Renzi, per sua stessa volontà: tanto che il nome pubblico del disegno di legge non è come al solito "DDL Giannini", Buona scuola di Renzi. Renzi è il suo governo, è il PD ed è la buonascuola. I tempi dell'approvazione parlamentare sono stretti.. per questo è necessario alla lotta il blocco degli scrutini - questo strumento aveva negli anni 80 ottenuto una vera vittoria: l'aumento contrattuale più significativo della storia della categoria, il tetto dei 25 alunni per classe, l'assunzione di 30mila precari... il blocco degli scrutini, è difficile. Innanzitutto sul piano delle norme. la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero ha infatti dichiarato illegittimo il blocco degli scrutini sulla base della Legge 12 giugno 1990, n. 146 ma è ora giuto e necessario, deve raccogliere ora consenso e unità con il sostegno di tutto il movimento.

*(stralci da un testo rivisto del Pcl)*

# Sulla manifestazione NoExpo



30mila persone hanno manifestato a Milano il 1° Maggio in occasione dell'inaugurazione dell'Expo. Una manifestazione rappresentativa di tutto il movimento che a livello nazionale contesta le grandi opere e tutti i grandi eventi capitalistici costruiti all'insegna della speculazione, corruzione e profitti.

La manifestazione ha affermato netto e chiaro che in questo paese ci sono movimenti, forze proletarie, associazioni che contrastano l'operazione economica, politica e culturale che si muove intorno all'Expo e nella logica dell'Expo.

Contro la manifestazione, lo Stato borghese da tempo aveva approntato un apparato repressivo e seminato un clima di allarme che giustificasse la repressione prima, durante e dopo la manifestazione.

Lo Stato borghese e il governo Renzi hanno seminato vento, non potevano che raccogliere tempesta.

E la manifestazione ha espresso al suo interno componenti che hanno esercitato un'azione di rottura, intesa a rendere più radicale l'antagonismo che tutta la manifestazione esprimeva e volta a rompere la "vetrina" mediatica che Renzi ha celebrato.

Non ci sono, quindi, buoni e cattivi in questa manifestazione e in nessuna maniera è raffrontabile una vetrina rotta, una macchina bruciata alla devastazione che operazioni come quella dell'Expo e del sistema che le produce, rappresentano, come parte delle politiche e dell'azione degli Stati imperialisti.

La manifestazione del 1° Maggio è stata la prima e l'apertura di una contestazione di essa che continuerà per tutto il semestre.

Noi abbiamo portato in questa manifestazione uno striscione che dice chiaro

**"NO Expo - No Renzi - No imperialismo".**

Di conseguenza appoggiamo tutte le forze e le lotte che si muovono dentro questa parola d'ordine.

Siamo, dopo il 1° Maggio, per la continuazione della lotta, per assediare a Milano e non solo l'Expo; siamo contro ogni divieto del diritto di sciopero e della libertà di manifestare a Milano contro l'Expo, siamo per la libertà dei compagni arrestati, siamo contro ogni

criminalizzazione dei partecipanti alla manifestazione.

Non bisogna limitarsi a denunciare i problemi, le politiche e il sistema che produce l'Expo ma attaccare le cause e non solo gli effetti di ciò che l'Expo rappresenta; costruire una strategia di attacco che non duri un solo giorno o una sola manifestazione, che si leghi a tutte le lotte di massa operaie e proletarie e inserisca questa battaglia in un processo rivoluzionario che tocca l'Expo come tutte le questioni economiche, politiche e sociali di questo paese e dell'imperialismo.

In questo senso è importante che alla manifestazione abbiano partecipato folte contingenti di operai, in particolare gli operai immigrati della logistica, lavoratori, proletari senza casa, senza reddito, senza lavoro, che hanno espresso tutta la loro volontà non solo di resistere agli attacchi ma anche di contrattaccare, battendo le posizioni economiciste e puramente sindacaliste di chi vuol restringere questa lotta all'ordinario conflitto capitale-lavoro, per marginalizzare i proletari dallo scontro politico più generale, coltivare recinti e divisioni tra proletari emovimento anti Expo e anti Renzi e anti imperialismo. In questa maniera questa lotta è dentro la lotta per la rivoluzione socialista, perchè l'unica alternativa è un potere, uno Stato che si muova lungo una logica opposta a quella espressa da questo sistema, fatto di guerra, sfruttamento, devastazione, ecc.

Se si lotta per la rivoluzione si sa bene che la rivoluzione non è un pranzo di gala e la violenza rivoluzionaria è assolutamente necessaria. Noi siamo per il partito della rivoluzione, il partito della violenza rivoluzionaria; siamo per il fronte unito delle masse, siamo per l'esercito proletario e popolare che punti al cuore dello Stato e al cuore del sistema.

E' del tutto evidente che il settore della manifestazione che ha animato lo scontro a Milano è parte del movimento ma non si muove lungo questa strada che noi consideriamo necessaria e vincente.

Non è vero, nello stesso tempo, che le azioni messe in atto nella manifestazione contro l'EXPO siano della stessa natura delle rivolte, da Ferguson a Baltimora, né delle rivolte sviluppatesi in Turchia, in Brasile, né delle lotte di liberazione antimperialiste, da Kobane alla Palestina, e meno che mai delle guerre popolari, dell'India, Filippine, Perù, ecc.

Così per stare più vicini, non è la stessa cosa del movimento Notav e delle sue pratiche di attacco, né delle battaglie di massa del 14 dicembre, del 15 ottobre, del 12 aprile 2014. Assimilare tutto questo al 'riot di Milano' è pura ideologia e sovradeterminazione.

Costruire le forze per l'altra strada è tortuoso e complesso, ma è l'unica che dobbiamo costruire insieme e seguire. A MILANO... come ovunque.





## Per una critica alle posizioni dell'Autonomia diffusa

*In questo commento critico ci riferiamo a due testi: L'Expo e l'Internazionale senza nome e Sulle 15 tesi sul 1° Maggio Milanese, che possono essere letti integralmente sul sito [www.infoaut.org](http://www.infoaut.org)*

### Dialogato con i vivi

Il punto di vista sostenuto dal commento di "per l'Autonomia diffusa mondiale" dice alcune cose giuste ed altre meno giuste.

Vero è che l'Expo è un avvenimento mondiale che espone lo stato del mondo dal punto di vista del capitalismo; meno vero è che ci riesca per davvero sia nella realtà che nell'immaginario collettivo.

Vero è che dal punto di vista di questo stato del mondo che va contestato; meno vero è che sia così centrale questa contestazione.

L'Adm si illude su questo quando dice "tutto quello che accade attorno al suo evento ha dunque buone possibilità di raggiungere un identico piano di visibilità e consistenza"; prende per buono ciò che il capitale dice di sé stesso e si confronta sul suo terreno che non è il migliore dei terreni possibili per "l'altro mondo".

Si ricorda, simpaticamente, come due secoli fa nei paraggi di Londra si tenne a battesimo la costituzione della Prima Internazionale, ma altrettanto simpaticamente occorre dire che essa era tutt'altro che una Internazionale senza nome, aveva nomi e cognomi piuttosto pesanti e raccoglieva effettivamente chi rappresentava il punto di vista altro, anzi, lo lanciava per il presente e soprattutto per il futuro, quel futuro in cui siamo tuttora immersi.

Gli autori dello scritto dicono che è facile dissociarsi da una manifestazione, ma diciamo che è altrettanto facile prendersi dei bersagli comodi nella polemica: il flic giornalista de Il Manifesto e settori squalificati dell'opposizione all'Expo.

La verità è che a Milano nessuno della maggioranza di coloro che hanno partecipato alla manifestazione si è dissociato. Invece è una chiara dissociazione dal movimento quella di definire la manifestazione "una pacifica marcia di protesta per i diritti e la democrazia" che sarebbe stata illuminata e valorizzata esclusivamente dalle azioni.

Adm sembra troppo interessata, per i nostri gusti, a ciò che i giornali e Tv dedicano alla manifestazione che a quello che realmente essa è stata. Non è vero che tutti ragionano come Adm e che tutti sarebbero dei cercatori di visibilità mediatica ad ogni costo e che per questo si lamenterebbero; è una descrizione del movimento di comodo, facile facile e obiettivamente gratuita.

Questi compagni ci dicono che a Milano ciò che sarebbe avvenuto è una rivolta; ma a testimonianza cosa apportano? La similitudine con altre rivolte in corso nel mondo. Non, quindi, i fatti di Milano ma quelli delle altre rivolte, ma non basta avere le stesse pratiche per dire che si tratta delle stesse rivolte.

Su un altro punto invece Adm ha ragione. Quando rivendica che si è trattato di una strategia politica niente affatto poco comprensibile ma comprensibilissima. Ma è ambizioso pensare che basti l'incarnazione di questa strategia politica per riaprire la questione della rivoluzione. E' vero che sono le lotte, i conflitti, le "insurrezioni" che producono il popolo delle lotte, del conflitto e delle insur-

rezioni, ma non è vero che ogni conflitto, ogni lotta, ogni pratica produce il popolo che può vincere le insurrezioni - all'interno della nostra visione che "il popolo e solo il popolo è la forza motrice della storia".

Ha ragione Adm quando descrive il combattimento di Milano nel suo lato buono. In effetti le lezioni vanno imparate, ma il punto di vista nostro è che è il movimento di lotta il soggetto che deve imparare, perché altrimenti siamo alla rappresentazione e conduzione permanente sempre e solo della stessa battaglia che, e anche Adm dovrebbe tenerne conto, finora non ha cambiato lo scenario del conflitto.

E' del tutto evidente che non condividiamo quando, invece, si scrive: "*non esiste un soggetto sociale di riferimento della rivolta... che il punto è schierarsi e prendere posizione sulle pratiche*". Crediamo che non solo noi ma tutti coloro che vogliono combattere il capitalismo sanno bene che senza "soggetto sociale di riferimento" non si va da nessuna parte e si riduce lo scontro a uno scontro tra Stato e 'rivoltosi' in cui le masse e lo stesso "soggetto" non avrebbero altro da fare che tifare e schierarsi.

Alla fine Adm nel presentare le due alternative non sa vedere che o Siryza/Podemos o l'altro movimento rivoluzionario 'visibile', cioè rappresentato dalle 'pratiche' di Milano.

Noi non pensiamo che le cose stiano così, e pensiamo che questa sì è una rappresentazione, ma più che di due ipotesi politiche di due 'ceti politici.'

"La battaglia è appena cominciata", conclude il testo, è vero, ed è una sfida da raccogliere.

### Lettera da lontano

L'Autonomia diffusa con le 15 tesi solleva buona parte dei problemi reali della manifestazione di Milano, ma non tutti a dir la verità. Comunque con le sue tesi pone sul piatto questioni che effettivamente vanno discusse.

Nelle prime tre tesi racconta lo scenario, denunciando quello che la borghesia e i suoi media, il suo Stato hanno messo in campo.

Nella quarta tesi però il ragionamento diventa troppo semplice. La sfida sarebbe coniugare due aspetti: partecipazione e conflitto, ma vengono coniugati come se fossero due mondi e due fasi separate. La grande maggioranza di chi stava alla manifestazione non fa parte di questa descrizione, ma ha partecipato per esercitare il conflitto, e la partecipazione è stata conseguente alle forze sociali, politiche che questo conflitto lo hanno condotto prima del 1° Maggio, lo hanno riportato dentro il 1° Maggio e certamente intendono proseguirlo dopo il 1° Maggio.

Quindi, non siamo d'accordo con la tesi 4. Era intenzione di tutti "far male all'Expo". Siamo meno convinti che si sia realmente riusciti. Ma nessuno aveva delegato qualcun altro a riuscirci.

Nella tesi 5 si dice che: *“un gesto sia rivoluzionario non per il suo contenuto ma per il concatenamento di effetti che genera”*. La pensiamo diversamente. Un gesto è rivoluzionario se inserito in una prassi che ha obiettivo non di produrre concatenamento ma avanzamento in coscienza e forza materiale del processo rivoluzionario. E' inutile qui rivendicare la giustezza delle pratiche, potremmo essere d'accordo su questo, ma chi ha deciso che il movimento non voleva e non era capace di produrre il livello di conflitto necessario? C'è chi ha escluso preventivamente e programmaticamente che il movimento fosse effettivo protagonista del combattimento. Conosciamo già questa logica, per cui: prima non si fa una battaglia effettiva nel movimento perchè esso adotti collettivamente la prassi necessaria, poi si organizza da sé questa prassi in maniera tale che il movimento obiettivamente non vi possa partecipare, infine si attacca da questo pulpito il movimento per non aver partecipato. Lasciamo stare poi l'assedio di Chiomonte... che è come vedere il fatto in sé e non la “guerra di popolo” che il popolo di Val Susa sta conducendo.

Nella 6 tesi si dice che *“il potere va minato nella sua materialità”*. E quale sarebbe la sua materialità? Macchine, vetrine, e sbirri a sua difesa? E, secondo chi scrive, le lotte della logistica, del movimento Notav, degli altri movimenti non minano questa materialità? Non sarà troppo “materiale” questo discorso...? Non sarà una rappresentazione del potere un po' troppo caricaturale che fa un pò a pugni con analisi del potere un pochino più profonde che vengono a volte anche da questa parte? Non è vero che questo è sabotare il capitalismo, per favore! Attaccare in una manifestazione l'Expo, come in altre altri simboli materiali è necessità di ogni conflitto, ma definire ciò “sabotare il capitalismo”, non è vero. Dopo di che, sempre nella tesi 6, si dicono cose sensate ma tutte orientate dallo stesso concetto, che l'immaginario è tutto e il reale è a seguire. No, cari compagni, non è su questo che il movimento rivoluzionario è ancora troppo carente.

La tesi 7 afferma giustamente che dietro quelle sciarpe nere c'era qualche occupante di case, qualche precario, qualche studente incazzato. Ma qualcuno è in grado di spiegare a questi compagni che per lottare per la casa, contro la precarietà, contro la scuola un "qualche" è troppo poco? E che o ci sono i soggetti collettivi incazzati o questa lotta non è data? E che comunque “incazzato” non è mai bastato, altrimenti è da tempo che le città sarebbero bruciate e non “riottizzate”.

Nella tesi 8 si accenna ad errori. Condividiamo che sono l'aspetto secondario della vicenda. Quello che invece non condividiamo è la descrizione caricaturale del movimento NoExpo che traspare da frasi, quali: *“è ingenuo credere che dopo 7 anni di silenzio mediatico, nonostante gli innumerevoli scandali di Expo bastasse sfilare pacificamente per convincere i media che i NoExpo hanno ragione”* – non c'è nessuno dei 30mila che pensa questo. E il guaio è casomai che c'è chi pensa che il movimento pensa questo, e quindi lo dà per perso e di conseguenza è da eccitare con gesti.

Nella tesi 9 i compagni indicano di riprendere la lotta quotidiana in condizioni non facili e con la repressione che sarà intensificata.

Tutto il movimento ha chiarezza di questo e tutto è impegnato ad attrezzarsi per affrontare questo. La grande maggioranza, comunque, non pensa affatto che questa

situazione è resa difficile perchè il 1° Maggio ci sono stati gli scontri.

A difesa dell'Expo c'è una guerra dichiarata e ostentata dello Stato e del capitale che già era ed è predisposta per contrastare il movimento con tutti i mezzi, e, quindi, 1° maggio a Milano o non 1° maggio, con questo tutti facciamo i conti.

Ma per favore non usiamo l'argomento che qualcuno “vuole la rivolta senza i rivoltosi”. Il problema è che nessuno ha delegato ad alcuni rivoltosi la rivolta e nessuno vuole la “rivolta a numero chiuso”, e nessuno pensa che una rivolta sia la “simbologia della rivolta”, invece che la rivolta popolare, proletaria, giovanile che possa davvero far male all'Expo e al sistema che la produce.

Il resto è una polemica facile facile contro un bersaglio immobile e non contro il bersaglio mobile del movimento reale.

Nella tesi 10 si dice *“e se non fosse successo nulla?”* E se, noi diciamo, fosse successo altro? E se la manifestazione impostata e pianificata come 'No Expo – No Renzi – No imperialismo' avesse considerato il 1° Maggio per così dire una “tappa di presentazione”, per dar vita a un conflitto prolungato in cui l'elemento della esplosione delle lotte fosse il centro e la costruzione del conflitto fosse secondo una strategia “dell'accerchiamento della città dalla campagna”, prima di espugnare la città? E se fosse questa la costruzione politica necessaria?

Sulla tesi 11, istintivamente noi quando sentiamo certe cose “metteremmo mano alla pistola”. Perchè uno che scrive che *“mentre era in corso la Mayday a Milano i rivoltosi di Baltimora spaccavano vetrine di banche tra le urla festanti della gente e i compagni di Istanbul attaccavano la zona rossa e resistevano alla polizia”*, è semplicemente qualcuno che vede i video delle rivolte e delle lotte e che evidentemente non si è mai trovato per sbaglio in una rivolta antipolizia e antirazzista come Baltimora o nel movimento prolungato di rivolta contro il regime fascista di Erdogan.

Allora scimmiettare a distanza le rivolte per sentirsi rivoltosi è una forma autoreferenziale di stupidità e arroganza esistenziale.

Ma anche quando si dicono sciocchezze, qualche verità la si dice. Ed è quando i compagni alludono a ciò che è avvenuto non genericamente nei quartieri popolari di Milano ma in un quartiere popolare di Milano in cui una mezza rivolta c'è stata ed effettivamente il movimento milanese nella sua parte maggioritaria invece di adottarla se n'è tenuto a margine. Sollevare questi scheletri nel movimento di Milano è un sacrosanto dibattito che merita una discussione senza esclusione di colpi e senza escludere nessuno.

Le ultime 4 tesi ci trovano sostanzialmente d'accordo, pur da punti di vista diversi che abbiamo espresso.

Anche noi pensiamo che il movimento avrà l'intelligenza di muoversi nel dopo Milano meglio e con più consapevolezza di come è arrivato al 1° Maggio.

E se ci permettiamo di dire la nostra è perchè pensiamo che il dopo il 1° Maggio sia davvero importante non solo per Milano ma per tutto il movimento rivoluzionario, da Torino a Palermo, da Taranto a Roma...

# La "Formazione operaia"

USCITO IL 2° QUADERNO DELLA 'FORMAZIONE OPERAIA'

## QUADERNI DI FORMAZIONE OPERAIA n° 2

La nostra Formazione operaia è esplicitamente rivolta agli operai in prima ed è legata alla battaglia teorica, ideologica, politica per fare della classe operaia il combattente d'avanguardia nella costruzione del partito e nella battaglia rivoluzionaria.

Ogni **GIOVEDÌ** on line  
**Formazione operaia**  
lo trovi su blog  
<http://proletaricomunisti.blogspot.it/>



La formazione operaia serve agli operai, ai giovani, alle donne per spazzar via le false teorie che ci propinano e leggere da un punto di vista autonomo la realtà, che è sempre **lotta di classe**



Uno studio di  
Marx e de  
"Il Capitale"  
diverso, guidato  
con domande e  
risposte on line

proletari  
comunisti  
per info: [pero.red@gmail.com](mailto:pero.red@gmail.com)  
3475301704

Il quaderno comprende i testi on line usciti nel trimestre: 8 gennaio - 2 aprile 2015

Vi sono le parti su **Il Capitale di Marx:**

- \*LA FORZA DELLA BORGHESIA E LA COSCIENZA DI CLASSE (sunto del 1° capitolo)
- \*IL PROCESSO DI SCAMBIO
- \*IL DENARO, OSSIA LA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI
- \*DENARO MEZZO DI CIRCOLAZIONE
- \*IL DENARO MEZZO DI PAGAMENTO E CRISI
- \*IL DENARO, MONETA MONDIALE

Testi di critica alle teorie borghesi:

- \*CONTRO LE TEORIE DEGLI ECONOMISTI AL SERVIZIO DEI PADRONI - 1/2
- \*LA DROGA DEL "QUANTITATIVE EASING"
- \*GLI ECONOMISTI BORGHESI VOGLIONO NASCONDERE CHE IL PROTAGONISTA DEL PROCESSO PRODUTTIVO E' L'OPERAIO

E una sezione rilevante su:

**"Cosa dicono i lavoratori: domande, interventi, risposte".**

Abbiamo avviato dal 18 settembre 2014 questa nuova esperienza, rivolta essenzialmente agli operai, ai lavoratori in genere, alle donne, ai giovani, per lottare contro una pervicace azione in corso da vari anni di analfetizzazione degli operai, per renderli impotenti e succubi alle teorie e concezioni borghesi. Perché l'attacco alla classe non avviene solo sul terreno pratico delle condizioni di vita e di lavoro, ma, ed è quello più subdolo e difficile da contrastare, sul piano delle idee. A questo hanno dato un forte contributo non solo gli intellettuali prezzolati borghesi, ma molti degli intellettualini del campo sindacale, della "sinistra ufficiale", come a volte degli stessi movimenti.

La "formazione operaia" quindi serve ai lavoratori, lavoratrici, settori proletari per essere autonomi, per contrastare le "idee spazzature", i "luoghi comuni" che dicono che la "classe operaia", lo "sfruttamento", "la verità storica, materialistica dialettica che è possibile una società che ponga fine al capitalismo al profitto", sono idee superate, ecc. La "formazione operaia" serve per leggere da un punto di vista di classe la realtà e le prospettive della lotta in cui ci si dibatte.

Abbiamo cominciato da Marx, perché Marx ha già dimostrato, analizzato le crisi e il perché delle crisi, ha dimostrato che "il re è nudo", che il cuore di tutto è nel rapporto lavoro salariato e capitale; un rapporto necessario per l'esistenza stessa dei capitalisti, ma anche la causa della loro rovinosa fine.

Ma Marx ha dimostrato soprattutto che il rapporto lavoro salariato e capitale, sfruttamento/profitti, operai/padroni non è eterno, non è una maledizione inevitabile, ma una contraddizione che inevitabilmente si acuirà sempre di più e che spetta proprio agli operai farsi i "becchini" del sistema capitalista ed essere il motore collettivo della nuova Storia.

Però, per farlo, gli operai, i giovani, le donne che vogliano, come scrive Marx nella prefazione de Il Capitale, "imparare qualcosa di nuovo e quindi vogliano anche pensare da sè", non basta che lottino, devono impossessarsi della teoria della loro classe.

per richiedere il 1° e 2° Dossier della "Formazione operaia" scrivere a:  
[pcro.red@gmail.com](mailto:pcro.red@gmail.com)



## Fermare gli attacchi contro ATIK - associazione dei lavoratori turchi in Europa - Libertà per tutti gli arrestati!

Il 15 aprile la polizia tedesca ha arrestato 7 membri ATIK con violente irruzioni effettuate simultaneamente nelle loro abitazioni. Un'operazione non limitata alla sola Germania, ma ha coinvolto anche Svizzera, Francia e Grecia, portando all'arresto di una persona in Svizzera, una in Francia e 3 in Grecia, per un totale di 12 arresti. L'operazione è stata eseguita in violazione delle leggi europee e internazionali. L'operazione e gli arresti si basano sulle norme "Anti-terrorismo" 129 e 129B, del codice penale tedesco. Norme adottate sull'onda dell'attacco sulle "torri gemelle" del 2001, orchestrate direttamente o indirettamente dagli Stati Uniti, e imposte all'Europa e altri paesi del mondo.

È la legge del terrorismo di stato che ha lo scopo di intimidire, reprimere e attaccare le classe operaia, i lavoratori e l'opposizione sociale a livello nazionale ed internazionale. Come noto, ATIK non è né una nuova organizzazione, né un'organizzazione di facciata. È un'organizzazione di lavoratori migranti nata in seguito alla migrazione di lavoratori dalla Turchia alla Germania.

La sua formazione risale alla metà degli anni '70.

Quasi cinquant'anni fa. Per anni è esistita ininterrottamente col nome di ATIF e nel 1986, insieme ad altre organizzazioni di lavoratori in Europa è diventata la confederazione di nome ATIK.

È un'organizzazione di massa democratica che comprende anche rifugiati politici sfuggiti alla giunta militare fascista turca, ma il nucleo principale dell'organizzazione è costituito da lavoratori. ATIK, nel costituirsi come confederazione, si è data uno statuto di organizzazione legale, riconosciuta, democratica, indipendente, che da più di un quarto di secolo difende i diritti e le libertà democratiche. È un'organizzazione le cui federazioni operano all'interno dei sistemi giuridici dei paesi in cui si trovano. ATIK è un'organizzazione anti-imperialista, anti-fascista, antimilitarista di lotta per la democrazia e la libertà dei lavoratori migranti e dei lavoratori delle varie nazionalità della Turchia;

ATIK è un'organizzazione che ha sostenuto i diritti democratici e la libertà di lotta della classe operaia e dei lavoratori dei paesi in cui è presente, si è battuta per queste lotte e realizzato azioni comuni;

ATIK è un'organizzazione che ha affiancato e sostenuto la lotta dei giovani provenienti dalla Turchia e dei giovani locali nelle loro lotte studentesche, per i diritti e le libertà democratiche, è un'organizzazione che ha combattuto contro la dipendenza e l'abuso di droghe tra i giovani, contro la degenerazione della gioventù;

ATIK è un'organizzazione che prende posizione e lotta contro ogni forma di disuguaglianza dei diritti, contro la repressione e la violenza su donne e bambini;

ATIK è un'organizzazione che, a presupposto della sua esistenza, sviluppa la sua azione politica, pratica e democratica, contro ogni forma di organizzazioni razziste, fasciste, contro ogni forma di discriminazione e di xenofobia, di tutte le forme di nazionalismo, razzismo, e le ideologie naziste e neonaziste basate su questi;

ATIK è contro le dittature fasciste reazionarie in Medio Oriente e contro le organizzazioni reazionarie fasciste della regione. Ha espresso la sua posizione democratica contro il massacro della perseguitato per la sua attività politica in Turchia, ATIK si è battuta con energia contro al massacro commesso da IS in Rojava, contro l'attacco a Kobane e al popolo curdo e le altre minoranze nazionali. E rimasta al loro fianco, sostenendo la libera-

zione di Rojava e Kobane con tutto il supporto morale e materiale delle sue possibilità.

ATIK è un'organizzazione che ha preso una posizione forte contro i massacri di massa e gli attacchi genocidi, la repressione, l'isolamento e l'embargo perpetrati dallo Stato di Israele verso il popolo palestinese e contro il suo terrore fascista.

ATIK è un'organizzazione che ha condannato i massacri contro i curdi e tutte le nazioni che, nonostante questi massacri, riescono a mantenere la loro esistenza nazionale, il genocidio degli Armeni per mano degli Stati ottomani

ATIK si è dalla parte delle lotte della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli impegnati in lotte di liberazione nazionale, in qualsiasi parte del mondo, dalle Filippine, all'India, all'Africa, al Medio Oriente e America latina. Atik è una delle organizzazioni di operai e lavoratori migranti e delle diverse nazionalità provenienti dalla Turchia. Atik è un'organizzazione democratica di questo settore. Ed è un'organizzazione che funziona interamente su base legale e democratica. Dati questi presupposti politici, la sue posizioni e pratiche sono legittime, e l'attacco contro i suoi attivisti che lavorano in questo quadro è inaccettabile.

È evidente che i membri e attivisti ATIK sono stati arrestati per effetto di un accordo segreto tra gli stati turco e tedesco. Siamo curiosi di scoprire quali saranno i fatti gravi che gli verranno addebitati. Tutti gli arrestati hanno status legale nei paesi europei in cui vivono. Alcuni di loro sono lavoratori, alcuni medici e alcuni sono rifugiati politici. Le loro abitazioni sono note e se fossero stati convocati dalla polizia per rendere dichiarazioni, lo avrebbero fatto.

Al Ministero della Giustizia tedesco e della polizia tedesca, che hanno montato questa operazione, vogliamo chiedere: queste persone hanno ucciso qualcuno in Germania? Hanno rapinato una banca? Hanno commesso una strage? Hanno commesso sabotaggio? Erano a capo di una protesta violenta? Stavano trasportando armi ed esplosivi per un attentato?, ecc. La polizia tedesca non può rispondere a nessuna di queste domande.

Il solo fatto che il Ministero della Giustizia tedesco può portare è che alcuni degli arrestati hanno in passato svolto attività per il TKP/ML e per questo sono stati imprigionati per decine di anni nel famigerato carcere 5 tipo E di Diyarbakir, nelle celle di tortura delle stazioni di polizia, dove avvengono gli abusi e le torture più orribili.

Anche i tre noti per essere stati accusati in Turchia di appartenere al TKP / ML e per questo imprigionati per decine di anni, su questa stessa base hanno ottenuto asilo in Germania, Svizzera e Francia. È un fatto noto ai tribunali di tutti questi paesi. È grazie a queste loro dichiarazioni che hanno acquisito lo status di rifugiati politici. Ognuno di loro hanno vissuto in Germania, Francia e Svizzera 10, 20 o più anni, ed è uno scandalo giuridico che siano stati arrestati su ordine del Ministero della Giustizia tedesco.

Facciamo appello a tutti gli individui e organizzazioni progressiste, rivoluzionare e democratiche e a opporsi a queste ingiustizie alle repressione, e agli attacchi illegali

**Campagna di solidarietà in Italia**  
[srpitalia@gmail.com](mailto:srpitalia@gmail.com)

# Nuova ondata di repressione e di guerra contro il popolo in India da parte del regime fascista indù di Modi

## Rispondiamo intensificando controinformazione, denuncia, solidarietà internazionale e internazionalista

Lo stato Indiano, retto dal regime di Modi al servizio dei padroni indiani e dell'imperialismo, sta sviluppando una nuova fase di intensa repressione su tutti i fronti con l'obiettivo di schiacciare il popolo, fermare la guerra popolare, attaccare i maoisti che la guidano

Lo Stato Indiano, per accelerare i piani di svendita delle risorse del paese alle multinazionali indiane e straniere, riforma il suo intero apparato repressivo: esercito, aviazione, polizia, bande paramilitari.

Attacca non solo la "minaccia naxalita", ma tutti movimenti che si oppongono alla sua politica e che resistono alla operazione 'Green Hunt'.

Lo stato indiano attacca inoltre gli intellettuali democratici, attivisti dei diritti umani e ogni voce di dissenso che si faccia sentire, per fare tabula rasa intorno ai movimenti popolari e alla guerra popolare guidata dai maoisti.

Lo Stato attacca le popolazioni adivasi che vivono sui territori ricchi di risorse naturali e dove più forte è la guerra popolare, per soffocare sul nascere il un nuovo potere.

Nelle ultime settimane in particolare, lo Stato indiano ha ampiamente propagandato gli arresti illegali di stimati intellettuali rivoluzionari e attivisti sociali, già criminalizzati e costretti alla clandestinità e poi marchiati come terroristi, il cui unico crimine è l'appartenenza al PCI (Maoista).

I compagni Murali Kannampally e Ismail Hamza sono stati arrestati nell'ospedale di Talegaon Dabhade dove il primo stava subendo trattamenti medici. Mentre il compagno Roopesh, la moglie Shyna, ed altri sono stati catturati a Coimbatore.

Ad almeno 2 questi è stata negata assistenza legale e le cure mediche di cui necessitano, mentre altri prigionieri hanno denunciato che durante gli interrogatori sono stati minacciati di essere portati via e giustiziati in "falsi incontri" o che avrebbero arrestato i loro familiari.

Con ogni pretesto viene prorogata la loro carcerazione illegale e si teme, come già avvenuto in molti casi, l'uso della tortura. Contro questi arresti si sviluppa da giorni in India una mobilitazione per ottenere la loro scarcerazione e per difenderne condizioni di vita e detenzione.

Non si è mai fermata la persecuzione contro gli intellettuali e democratici nelle Università.

GN Saibaba, professore alla Delhi University, disabile al 90 per cento, è detenuto da un anno senza che il processo sia neppure iniziato e dopo ripetuti rifiuti di concedergli la libertà su cauzione, nonostante sia evidente che non costituisca un pericolo e che non abbia possibilità di fuggire.

Nel frattempo, prosegue la caccia alle streghe verso studenti e intellettuali marchiati di 'connessioni con i maoisti', minacciati, perseguitati, arrestati detenuti anche per anni senza un processo che, quando si celebra, alla fine il più delle volte li scagiona dalle accuse.

In India e nel mondo si moltiplicano e diffondono le iniziative di solidarietà che rivendicano la loro liberazione immediata e l'abrogazione delle leggi draconiane di eredità coloniale applicate per perseguitarli. Quelle stesse che sono servite per comminare l'ergastolo per la generica accusa di "sedizione", a Raja Sarkhel e Prasun Chatterjee, esponenti del Fronte Democratico

Rivoluzionario, organizzazione ufficialmente non bandita, insieme a Chatradhar Mahato e altri tre noti attivisti del popolo.

Il regime di Modi rilancia su larga scala la repressione e la cacciata, spesso con massacri, contro gli adivasi e le popolazioni che resistono alla deportazione delle loro terre per far spazio grandi progetti che minacciano di devastare per sempre i loro territori.

Il PCI (Maoista) denuncia come lo stato indiano si prepara a lanciare un 'salva judum 2', la replica del primo scatenato negli anni scorsi. Salva Judum è un nome tristemente noto in India, dato all'esercito di paramilitari fondamentalisti indù cui fu data mano libera e piena impunità per atrocità, incendi, distruzioni, stupri, massacri, commessi contro interi villaggi adivasi in nome dello 'sviluppo'.

Si tratta di una nuova intensificazione della guerra scatenata contro il popolo dal 2009 - GREEN HUNT - che le masse popolari in lotta e tutti i settori democratici e di opposizione della società indiana stanno controbattendo su tutti i piani. Come è successo in occasione del primo Salva Judum, le cui bande sono state sbaragliate e colpite dalle masse e dalla guerra di popolo, diretta dal PCI (Maoista).

In tutta l'India si moltiplicano le iniziative di resistenza per fermare la guerra contro il popolo, mentre cresce il movimento popolare che punta a rovesciare le classi dominanti.

### **La repressione non ferma ma alimenta la ribellione.**

I compagni arrestati sono conosciuti e amati dal popolo, che esprime solidarietà e intensifica la lotta.

Ma serve molto anche intensificare la solidarietà internazionale e internazionalista, che in questi anni si è espressa in tante forme, per fermare la mano genocida di Modi e sostenere la lotta delle masse indiane.

Il Comitato Internazionale di Sostegno alla guerra popolare in India chiama tutto il movimento a mobilitarsi per una campagna prolungata di controinformazione e denuncia del regime indiano e dell'imperialismo che lo sostiene.

### **Fermare Green Hunt, difendere i compagni arrestati e i prigionieri politici, sostenere le masse in lotta!**

Un mese di azioni e iniziative alle ambasciate, consolati, centri degli interessi economici delle multinazionali indiane, assemblee popolari per informare e sviluppare solidarietà popolare, onorare i martiri della rivoluzione, presentazioni di libri e pubblicazioni del PCI (Maoista) e di intellettuali indiani per conoscere la situazione in India e gli avanzamenti della lotta rivoluzionaria del popolo.

### **Comitato di Sostegno Internazionale alla Guerra Popolare in India**

per contatti, adesioni, iniziative:

[csgpindia@gmail.com](mailto:csgpindia@gmail.com)

per documentazione:

[icspwindia@wordpress.com](mailto:icspwindia@wordpress.com)

[guerrapopolare-india.blogspot.com](http://guerrapopolare-india.blogspot.com)

*proletari di tutti i paesi, unitevi!*

# **1° maggio rosso e internazionalista**

***Crisi, guerre, repressione, oppressione, disoccupazione, miseria!***

***Proletari e popoli oppressi uniamoci e prendiamo il futuro nelle nostre mani! Viva la Rivoluzione!***

L'imperialismo continua ad attraversare una profonda crisi economica e a scaricarla sui proletari e popoli del mondo. Parlano di ripresa, ma l'unica cosa che riprende è la corsa ai profitti, ricchezze e armamenti.

Per i proletari, i contadini poveri e le altre masse popolari in ogni paese del mondo, invece, abbiamo disoccupazione, leggi sul lavoro che aumentano precarietà, sfruttamento e schiavismo, miseria, rapina delle materie prime e risorse energetiche, devastazione dell'ambiente e dei territori. I giovani senza lavoro sono ormai la maggioranza, nonostante la loro crescita scolastica e culturale. Le nuove tecnologie vengono usate per fare più profitti, intensificare sfruttamento e il comando e controllo dispotico sul lavoro e per aumentare la potenza distruttrice degli armamenti. Contro questa situazione proletari e masse popolari si ribellano nei paesi imperialisti come nei paesi oppressi dall'imperialismo. Proletari e masse non possono accettare una condizione di vita e di lavoro sempre peggiore; una vita di stenti senza speranza né futuro e odiano sempre più i loro oppressori e aguzzini.

Nei paesi oppressi, operai, contadini e giovani sono ripetutamente scesi in piazza e affrontato una dura repressione per respingere gli attacchi alle loro condizioni di vita; i contadini, forza principale della rivoluzione di nuova democrazia, resistono alle politiche anticontadine di deportazione e annientamento e persistono nella lotta per la terra contro vecchie e "nuove" forme di dominio semi-feudale, base della dominazione imperialista.

Nei paesi imperialisti le rivolte di giovani e immigrati, da Ferguson a Stoccolma, alle banlieues parigine, e le lotte operaie generali spesso si scontrano con gli apparati repressivi dello Stato.

Tutto questo mostra che la rivoluzione, come esigenza e tendenza, è sempre più emergente e si scontra con la reazionizzazione e fascistizzazione degli Stati e governi. Ovunque, nelle lotte e nelle guerre popolari, avanza il protagonismo delle donne per fermare l'odiosa oppressione di classe e di genere, che riempie le strade del mondo di stupri e femminicidi, e per rivendicare una rivoluzione che sia autentica liberazione.

Per fronteggiare e prevenire la ribellione popolare, l'imperialismo, i suoi Stati, i suoi governi, di destra o di falsa "sinistra", rispondono con feroce repressione, massacri, persecuzioni, demagogia e mistificazioni; edificano Stati di polizia che cancellano libertà politiche, sociali e personali, nel vano tentativo di fermare l'onda popolare e l'organizzazione rivoluzionaria delle masse. Usano anche le lusinghe della farsa elettorali dei riformisti, socialdemocratici e revisionisti per contenere la rabbia delle masse dentro il loro sistema reazionario. Queste forze alimentano l'illusione che un governo "popolare" possa superare i danni della crisi. Per esempio in Grecia, massima espressione della crisi in Europa, forze di nuova

socialdemocrazia, come Syriza, arrivano al governo come ultima spiaggia, ma non sono in grado di opporsi ai diktat del capitale e delle banche europee né di rispondere ai bisogni e alla lotta delle masse. Anche se i servizi resi all'imperialismo da queste forze di falsa sinistra che fuorviano le masse restano un ostacolo, in molti paesi le masse rispondono con l'intensificazione della lotta di classe e l'astensione e il boicottaggio elettorale sempre più estesi. In Ucraina e nell'Est Europa avanzano forze reazionarie, anche di tipo nazista, appoggiate da Usa, Europa e Nato, in un quadro di contesa interimperialista con la Russia di Putin. Le masse lottano giustamente contro fascismo e imperialismo occidentale, ma serve la direzione comunista autentica per non essere pedine dell'espansionismo della Russia imperialista.

La ribellione dei proletari e delle masse domanda un cambiamento radicale e il mezzo per ottenerlo è solo il rovesciamento armi in pugno delle loro classi dominanti e l'edificazione di una nuova società libera da sfruttamento, oppressione e imperialismo.

Dentro la crisi si acutizzano le contraddizioni interimperialiste e si fa sempre più incalzante la tendenza a una nuova guerra mondiale di spartizione – anche se quella tra imperialismo e popoli e nazioni oppresse resta la contraddizione principale oggi nel mondo – e la tendenza alla rivoluzione resta la tendenza principale e si incarna nella potenziale nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

La ribellione delle masse, per trasformarsi in rivoluzione vincente di nuova democrazia nei paesi oppressi dall'imperialismo in marcia per il socialismo e in rivoluzioni proletarie e socialiste nei paesi imperialisti in marcia verso il comunismo, ha bisogno in ogni paese di un partito comunista rivoluzionario autentico, di un fronte unito diretto dal proletariato di tutte le masse sfruttate e oppresse e di un esercito rivoluzionario e popolare.

Là dove le masse non hanno questi strumenti, le loro lotte eroiche e generose perdono e/o finiscono preda di forze reazionarie, sempre legate al sistema imperialista, forze che non possono liberarle dalle loro catene sociali, economiche e politiche.

L'imperialismo, in nome della lotta al terrorismo, scatena guerra e terrore interno. Ma è l'imperialismo il vero terrorismo, il mostro che bisogna combattere e abbattere. Che cosa c'è al mondo peggio dell'imperialismo?

L'imperialismo soprattutto Usa intensifica la politica di guerra, invasione e aggressione in Irak e Afghanistan e fomenta guerre in Siria, Libia, Yemen e in tutto il Medio Oriente e Asia Occidentale. Risponde alle rivolte nei paesi arabi installando al potere forze che continuano la politica dei vecchi despoti e regimi, come in Egitto, in combutta



e alleanza con il gendarme sionista, Israele, e altri regimi reazionari dell'area, dalla Turchia all'Iran, all'Arabia Saudita.

In queste guerre e interventi armano forze reazionarie e feudali che poi si rivolgono contro di essi, portando la guerra all'interno degli stessi paesi imperialisti con feroci attentati che minano la sicurezza e la forza di questi Stati, al cui interno vi sono masse e settori di immigrati ribelli che odiano l'imperialismo.

Là dove questi interventi diretti e indiretti hanno luogo, l'imperialismo continua ad applicare la sua politica di guerra a bassa intensità, con le sue creature e manovre per mettere masse contro masse, per deviare il bersaglio delle lotte dei popoli oppressi dal loro nemico principale, allo scopo di dividere il fronte unito antimperialista, come ora in Siria, affrontando le masse arabe e curde.

Là dove l'ISIS si afferma, le masse combattono e resistono, come le masse curde, con un ruolo di prima fila delle donne a Rojava, Kobane. Ma solo combattendo con la guerra popolare, non solo l'ISIS ma anche l'imperialismo e i regimi reazionari dell'area, le masse possono liberarsi dall'oppressione sociale e nazionale.

La borghesia e i suoi intellettuali sofisticati, nelle cittadelle imperialiste come nei centri di cultura dei paesi oppressi dall'imperialismo, cantano il funerale della classe operaia e della sua ideologia poderosa tracciata da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, mentre in ogni angolo del mondo assistiamo ad una gigantesca ripresa della lotta operaia, classista e combattiva, che scuote le cittadelle del capitale, e anche la Cina, come pure tutti i paesi del presunto sviluppo del capitale, i cosiddetti "paesi emergenti".

Nel sistema imperialista grandi paesi, come il Brasile, la Turchia, ecc sono attraversati da grandi lotte di operai, contadini e altre masse popolari e mostrano come l'ascesa economica di questi paesi sotto il dominio dell'imperialismo ne fa "giganti dai piedi di argilla" e terreno della rivoluzione.

Non c'è luogo al mondo che non veda tensioni e acutizzazione della lotta di classe.

In questo quadro è la guerra popolare, guidata da partiti marxisti leninisti maoisti, l'unico riferimento strategico della lotta di liberazione.

La guerra popolare in India, colpendo direttamente in uno dei principali bastioni dell'imperialismo e della reazione del mondo, ha suscitato grande entusiasmo tra le masse rivoluzionarie di tutto il mondo e diventa un poderoso punto di accumulazione internazionalista. Insieme alla guerre popolari nelle Filippine, Perù e Turchia, continua a minare l'imperialismo e mostra la strada per rovesciare il sistema di sfruttamento e di oppressione dell'imperialismo e le forze reazionarie feudali, per la costruzione di un nuovo potere e una nuova società.

I comunisti marxisti leninisti maoisti nel mondo devono rafforzare e costruire i Partiti Comunisti per assumere i loro compiti di direzione e sviluppo in tutto il mondo, liberando le loro file dalle tendenze revisioniste e capitazioniste, come il prachandismo in Nepal, l'avakianismo in Usa, la linea opportunistica di destra (LOD) in tutte le sue forme in Perù, ecc., senza allo stesso tempo cadere nella sterilità del rivoluzionarismo piccolo borghese e dogmatico.

La costruzione dei partiti comunisti deve avvenire nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse, in funzione della lotta rivoluzionaria per il potere.

Questo 1° Maggio 2015 ci chiama ad alzare alta e forte la bandiera rossa del comunismo e della rivoluzione in ogni manifestazione, in ogni lotta antimperialista nel mondo, portando e rigenerando con forza la parola d'ordine: "Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo uniamoci"!

**Uniamoci per fermare le guerre imperialiste e reazionarie, per schiacciare l'imperialismo e la reazione in tutto il mondo!**

**Salutiamo i martiri del popolo e della rivoluzione, sosteniamo la lotta e liberiamo i prigionieri politici rivoluzionari e comunisti di tutto il mondo!**

**Portiamo l'internazionalismo proletario autentico nella direzione delle lotte proletarie, nelle lotte dei popoli, per creare le condizioni e avanzare verso una nuova organizzazione internazionale dei comunisti!**

**Sosteniamo le guerre popolari fino alla vittoria! Prendiamo il futuro del comunismo nelle nostre mani!**

Dichiarazione sottoscritta da:

*Bloc Rouge (Unification des maoistes), Francia*  
*Collective of Iranian Maoists*  
*Comité de Construcción del Partido Comunista maoista de Galicia, Stato spagnolo*  
*Democracy and Class Struggle, Stato britannico*  
*Fracción Roja del Partido Comunista de Chile – (FR-PCCh)*  
*Great Unrest WSRP, Galles, Stato britannico*  
*Komitees zur Gründung der (maoistischen) Kommunistischen Partei, Austria*  
*Gran Marcha Hacia el Comunismo, Spagna*  
*Maoist Communist Group, USA*  
*Maoist Revolutionary League, Sri Lanka*  
*Marxistisch-Leninistisch-Maoistisches Parteiaufbaukollektiv, Germania*  
*Movimento Comunista di Serbia*  
*Movimento Comunista Maoista Tunisia*  
*Movimiento Popular Perú (Comité Reorganizador) – MPP (CR)*  
*New Communist Party (Liaison Committee), USA*  
*Partido Comunista do Brasil (Fração Vermelha) – PCB (FV)*  
*Partido Comunista del Ecuador – Sol Rojo (PCE-SR)*  
*Partito Comunista dell'India (Maoista)*  
*Turkish Communist Party / Marxist-Leninist - TKP / ML*  
*Partito Comunista (maoista) dell'Afghanistan*  
*Partito Comunista maoista Italia*  
*Partito Comunista Maoista Manipur*  
*Red de Blogs Comunistas (RBC)*  
*Revolutionary Communist Party – (PCR-RCP Canada)*  
*Revolutionary Praxis – Gran Bretagna*  
*Revolutionary Intellectual -Cultural Front, Nepal*  
*Servire il Popolo - Lega Comunista di Norvegia*  
*Servir le Peuple - Sheisau Sorell, Occitania - Stato francese*  
*Workers Voice – Malaysia*

# 1° maggio rosso e internazionalista!

*Germania Amburgo*



*Brasile*

*Turchia*



*Canada*



*Austria*



*Usa*

